

## SALARI DI CONTADINI A CONVERSANO 1830-1860

Istituito nel 1703 dal vescovo Filippo Meda e potenziato da Giuseppe Maria Mucedola, che resse la diocesi dal 1849 al 1865, il seminario di Conversano divenne, nel corso dell'Ottocento, uno degli istituti d'istruzione fra i più prestigiosi della Puglia e ogni anno ospitava dai 70 agli 80 seminaristi. Sulla funzione educativa e formativa di quel seminario altri si sono opportunamente soffermati, sottolineando il magistero di sacerdoti dotti e di laici « dalla mente aperta alle più moderne correnti di pensiero »<sup>1</sup> e pertanto qui sarebbe del tutto superfluo indugiare su fatti assai conosciuti. Nondimeno la circostanza che dell'attività di quel seminario sia rimasta un'accurata documentazione di natura contabile offre la possibilità di aggiungere una pagina di storia economica alla pur copiosa produzione storiografica relativa alla cittadina pugliese, che in realtà trova il suo limite proprio nello scarso spazio dedicato alle vicende economico-sociali, talché l'unico punto di riferimento per l'economia e la società di Conversano agli inizi dell'Ottocento è rappresentato dai dati contenuti nella vasta indagine dedicata dal Demarco<sup>2</sup> ai catasti muratiani.

All'inizio dell'Ottocento Conversano conta 7625 abitanti, collocandosi pertanto a un livello leggermente superiore a quello della popolazione media dei comuni di Terra di Bari, ma con una densità di 63 abitanti per kmq., leggermente inferiore alla densità media ac-

---

<sup>1</sup> M. FANTASIA, *Giuseppe Maria Mucedola vescovo patriota e la Diocesi di Conversano nell'età del risorgimento*, Fasano 1979, p. 59. Si coglie l'occasione per esprimere la più viva gratitudine a don GIOVANNI BIANCO, rettore del Seminario di Conversano, e a don ANGELO FANELLI, responsabile della biblioteca-archivio di quel Seminario, per aver con generosa ospitalità e squisita cortesia agevolato in tutti i modi la presente indagine.

<sup>2</sup> D. DEMARCO, *La proprietà fondiaria in Provincia di Bari al tramonto del secolo XVIII*, in *Terra di Bari all'aurora del Risorgimento*, Bari 1970, pp. 206-293. Per la seconda metà del Settecento si veda A. MASSAFRA, *Mercato e valori fondiari in Terra di Bari nella seconda metà del XVIII secolo*, in P. VILLANI, (a c. di) *Economia e classi sociali nella Puglia moderna*, Napoli 1974, pp. 87-112.

certata per tutti i comuni di quella provincia. Il suo agro si estende per 12097,05 ettari dei quali il 52,46 per cento è adibito a seminativo, il 18,96 per cento a pascolo, l'11,58 per cento a vigneto, l'8,58 per cento a oliveto e il 2,40 per cento a orti e giardini, mentre il rimanente 5,94 per cento presenta destinazioni produttive varie. Sulla scorta del catasto muratiano le ditte proprietarie risultano 1860 con un'estensione media di ettari 6,50 per ciascuna ditta, mentre il rapporto percentuale tra popolazione e ditte proprietarie risulta 24,39. Si tratta di un rapporto non eccessivamente alto come quello di Terlizzi o Acquaviva, dove si toccano valori vicini o superiori a 40, ma neanche tanto bassi come quelli calcolati per Bisceglie (18,12) o Molfetta (15,67). Insomma per Conversano, come già per Acquaviva delle Fonti, è possibile ipotizzare la presenza di un modesto gruppo di braccianti nullatenenti e quindi di un mercato di lavoro in cui è prevalente, a differenza di altri comuni pugliesi, per esempio Bisceglie e Molfetta, la figura del contadino-piccolo proprietario che, nel lavoro presso terzi trova ancora la possibilità di un reddito integrativo rispetto al reddito dei minifondi. Siffatta circostanza, come si dirà più dettagliatamente in seguito, vale a spiegare, almeno in parte, i differenti livelli cui si collocano i salari corrisposti in comuni come Acquaviva delle Fonti o Conversano rispetto ai più alti livelli raggiunti in comuni come Bisceglie e Molfetta.

Nel corso dell'età della Restaurazione non sembra che si siano verificate profonde trasformazioni tali da mutare sostanzialmente il quadro dell'economia di Conversano quale è possibile tracciare sulla scorta dei dati prodotti dal Demarco. Come opportunamente è già stato fatto osservare, « nei centri della costa barese, da Bisceglie a Trani, a Molfetta ed allo stesso capoluogo della provincia (investito in quei decenni da un intenso sviluppo commerciale ed edilizio), e nei comuni dell'immediato entroterra (Bitonto, Palo e Terlizzi) l'incremento demografico e l'espansione produttiva superarono, sia pure di poco, la media provinciale. Ben diversa sorte toccò, invece, alla Murgia sud-orientale, da Acquaviva a Conversano a Noci a Locorotondo, dove la popolazione aumentò complessivamente solo di poco più del 35% e l'espansione del vigneto e dell'oliveto, prevalentemente in coltura promiscua, non raggiunse l'ampiezza ed il ritmo riscontrabili nel centro-nord della provincia »<sup>3</sup>.

<sup>3</sup> A. MASSAFRA, *Dal Decennio francese all'Unità*, in G. MUSCA (a c. di), *Storia della Puglia*, vol. secondo, *Età moderna e contemporanea*, Bari 1979, p.

Quest'ultima caratteristica, cioè dello scarso sviluppo dell'olivocoltura e della viticoltura, può valere a spiegare talune peculiarità che emergono dall'analisi dell'andamento dei prezzi sul mercato di Conversano, quale è possibile ricostruire sulla scorta della documentazione contabile del Seminario e qui di seguito riassunto nella Tab. 1.

TABELLA 1

## PREZZI MEDI SUL MERCATO DI CONVERSANO 1828-1861

Anno	Grano		Olio		Vino		Fave
1828	1,66	0,19	22,00	—	5,28	1,37	1,96
1829	1,60	—	27,00	—	4,95	1,98	1,76
1830	1,55	0,21	21,63	2,66	3,40	1,24	1,60
1831	1,98	0,18	27,50	2,08	5,52	0,66	1,60
1832	2,08	0,13	23,33	1,17	3,50	—	1,31
1833	1,84	0,38	30,75	0,58	3,20	0,69	1,10
1834	1,45	0,07	27,67	1,56	3,40	0,28	1,10
1835	1,32	0,25	36,08	3,03	2,80	0,57	0,80
1836	1,12	0,04	32,75	2,22	4,40	1,26	0,90
1837	1,42	0,46	33,58	0,19	5,40	0,85	1,00
1838	1,99	0,35	33,00	1,80	4,35	0,71	1,26
1839	1,95	0,21	30,08	0,19	4,14	0,61	1,71
1840	2,15	0,04	35,21	2,71	4,10	0,50	1,50
1841	2,03	0,15	41,00	2,80	3,51	1,82	1,55
1842	1,81	0,20	35,25	2,49	5,40	1,77	1,40
1843	1,68	0,06	31,25	1,21	4,40	1,83	1,40
1844	1,79	0,04	30,72	1,96	5,10	0,79	1,85
1845	1,91	0,12	26,58	0,04	5,06	1,43	1,42
1846	1,95	0,12	27,12	1,44	4,12	1,08	1,47
1847	2,29	0,54	39,77	6,51	4,39	0,85	1,64
1848	1,95	0,14	32,25	2,57	4,83	0,35	1,44
1849	1,90	0,21	30,14	4,64	3,33	0,83	1,56
1850	1,61	0,20	32,96	2,72	4,95	1,39	1,44
1851	1,54	0,11	29,88	1,01	4,30	0,60	1,33
1852	1,71	0,02	32,88	6,13	4,80	1,01	1,55
1853	2,12	0,36	43,33	6,23	6,90	0,42	1,77
1854	3,07	0,61	30,00	—	8,40	1,20	2,00
1855	2,05	0,28	34,72	3,82	9,00	4,24	1,47
1856	2,26	0,35	31,68	3,52	8,50	2,35	1,57
1857	2,14	0,47	34,17	1,48	11,34	4,74	1,64

124. Per lo sviluppo demografico dei comuni pugliesi cfr. F. ASSANTE, *Città e campagne nella Puglia del secolo XIX - L'evoluzione demografica*, Genève 1974.

1858	2,13	0,82	35,94	5,71	9,55	0,06	1,66
1859	2,48	0,08	44,88	3,20	13,00	4,01	1,96
1860	2,49	0,06	45,50	2,51	8,26	1,92	1,60
1861	2,36	0,04	51,46	4,38	10,00	1,30	1,60

Nota = I prezzi medi del grano, dell'olio e del vino, espressi in ducati e grana (1 ducato = 100 grana), sono corredati dalla deviazione standard. Pesì e misure: tomolo (kg. 45 ca) per il grano e le fave; salma di 20 quarte (kg. 193,049) per l'olio; soma di 15 quarte o 240 caraffe (hl. 1,58639) per il vino.

Nel ventennio 1830-1850, ragguagliati ad ettolitro per la diversa capienza delle misure, i prezzi del vino sul mercato di Conversano risultano leggermente più alti di quelli praticati sui mercati di Trani e Molfetta<sup>4</sup>, ma nel decennio 1851-1860, quando la viticoltura di Terra di Bari fu travagliata dalla muffa delle uve, il dislivello fra i prezzi del vino del mercato di Conversano, rispetto a quelli praticati a Molfetta e Terlizzi, sale mediamente dal 10 al 15 per cento. In tal modo gli effetti della crisi vinicola degli anni Cinquanta si fanno sentire in maniera più incisiva dove relativamente più lenta era stata l'espansione del vigneto. Furono peraltro proprio questi anni, durante i quali imperversò la crittogama della vite, a sollecitare l'impianto di nuovi vigneti in Terra di Bari e a stimolare l'esportazione dei vini, che assicurò buoni guadagni ai possessori di vigneti, in particolare nei comuni di Palo, Putignano, Turi, Conversano, Bitonto, Castellana, Acquaviva, Monopoli, Locorotondo, Canosa, Barletta, Corato, Andria ed altri dove la crittogama inferì con minore intensità<sup>5</sup>.

I prezzi dell'olio, invece, anch'essi ragguagliati a quintale per la diversa capienza delle misure<sup>6</sup>, tanto sul mercato di Acquaviva, quanto su quello di Conversano, si presentano costantemente inferiori in misura variabile dal 5 al 10 per cento rispetto ai prezzi praticati su Molfetta nel ventennio 1830-1850; siffatto dislivello cresce fino al 10-20 per cento nel decennio pre-unitario: ma nel caso dell'olio,

<sup>4</sup> Misure da vino: Conversano, soma di 240 caraffe = ettolitri 1,5864; Molfetta, soma di 256 caraffe = ettolitri 1,8629; Trani, soma di 232 caraffe = ettolitri 2,0715.

<sup>5</sup> F. ASSANTE, *Città e campagne nella Puglia del secolo XIX ecc.*, cit. p. 27.

<sup>6</sup> Misure da olio: Acquaviva delle Fonti, stajo di rotoli 20 e due terzi = kg. 18,414; Conversano, salma di rotoli 216 e due terzi = kg. 193,049; Molfetta, salma di rotoli 180 e tre quarti = kg. 161,046.

che dopo l'adozione del metodo Ravanas ha ritrovato un posto di rilievo nel commercio d'esportazione, giuocano, a differenza del vino, un ruolo fondamentale i caratteri organolettici e non risulta che i produttori di Acquaviva e di Conversano siano stati sollecitati nell'adottare le nuove tecniche patrocinate dal Ravanas<sup>7</sup>.

I prezzi del grano sul mercato di Conversano — ma analoga caratteristica presentano i prezzi fatti sui mercati di Acquaviva, Terlizzi e Sansevero — si presentano nel trentennio 1830-1860 mediamente inferiori del 4-6 per cento rispetto a quelli praticati sui mercati costieri. Le punte in aumento si registrano negli anni 1832, 1840, 1847, 1854, e 1860; siffatte punte massime, come pure le punte minime (1830, 1836 e 1851) coincidono quasi puntualmente con le punte minime e con le punte massime che scandiscono la curva dei prezzi del grano sui mercati di Acquaviva, Molfetta e Trani, nonché con le curve dei mercati di Foggia, Terlizzi e Sansevero. Lo slittamento di un anno per i mercati di Foggia, Terlizzi e Sansevero dipende dal fatto che i prezzi generalmente si riferiscono al periodo del raccolto. Insomma i prezzi accertati per Conversano, sulla scorta della contabilità del Seminario, concorrono a una ulteriore conferma dell'uniformità del mercato pugliese<sup>8</sup>. Siffatta uniformità, già abbastanza evidente a una semplice lettura dei dati o a un'ispezione visiva dei relativi grafici, viene ulteriormente ribadita dai coefficienti di correlazione, tutti positivi e significativi<sup>9</sup>.

---

<sup>7</sup> V. RICCHIONI, *Un pioniere « forestiero » del risorgimento meridionale*, in « Rivista di Storia Economica », III, n. 3, Settembre 1938, pp. 23 sgg. dell'estratto.

<sup>8</sup> L. PALUMBO, *Prezzi e salari in Terra di Bari (1530-1860)*, Bari 1979, pp. 180 sgg. In particolare a rendere uniforme il mercato del vino contribuivano gli organismi annonari: la « voce » del vino a Bari veniva formulata sulla base dei primi prezzi fatti a Bitonto, Palo, Modugno, Bitritto, Loseto, Canneto, Montrone, Casamassima, Cellamare, Triggiano, Capurso, Valenzano, Ceglie e Carbonara; la « voce » del vino a Rutigliano veniva formulata sulla base dei prezzi fatti a Noja, Mola, Conversano, Putignano, Castellana, Turi, Casamassima e Montrone; la « voce » del vino a Molfetta veniva formulata sulla base dei primi prezzi fatti a Giovinazzo, Bitonto, Terlizzi, Ruvo, Corato, Trani e Bisceglie. Cfr. ARCHIVIO DI STATO BARI, *Agricoltura, Industria e Commercio*, 105-106. Dallo stesso fondo testè citato provengono i dati della « voce » del grano di Barletta.

<sup>9</sup> Il coefficiente di correlazione è fra le misure di concordanza assai usato per i servizi che è capace di rendere nel campo investigativo. Esso viene indicato con il simbolo  $r$ ; quando  $r = 0$  significa correlazione nulla; quando

In particolare per il grano, nel trentennio considerato, si individuano i seguenti cicli:

1830 (min.) - 1832 (Max.) - 1836 (min.) = durata 6 anni

1836 (min.) - 1840 (Max.) - 1843 (min.) = durata 7 anni

1843 (min.) - 1847 (Max.) - 1851 (min.) = durata 8 anni

Per il primo ciclo il coefficiente di correlazione dei prezzi del grano, rispetto a quelli fatti in Conversano risulta: 0,9601 (Acquaviva); 0,8607 (Molfetta) e 0,9585 (Trani); per il secondo ciclo, sempre rispetto a Conversano, si ottengono i seguenti valori: 0,7833 (Acquaviva); 0,8327 (Barletta); 0,7504 (Molfetta); 0,7735 (Sansevero); 0,8399 (Terlizzi) e 0,8144 (Trani); infine per l'ultimo ciclo osservato, sempre rispetto a Conversano, si ottengono i seguenti valori: 0,7056 (Acquaviva); 0,7113 (Barletta); 0,6660 (Foggia); 0,9111 (Molfetta) e 0,8682 (Trani).

Eguale i coefficienti di correlazione calcolati per i prezzi dell'olio risultano tutti positivi e significativi: rispetto a Conversano si ottengono, infatti, per il ventennio 1830-1850 i seguenti valori: 0,6385 (Acquaviva); 0,7480 (Molfetta) e 0,6898 (Trani); nel decennio pre-unitario si ottengono i seguenti valori: 0,7448 (Acquaviva) e 0,7369 (Molfetta).

Per quel che si riferisce, infine, ai prezzi del vino, i coefficienti di correlazione, per il ventennio 1830-1850, si presentano alquanto più bassi, che non quelli calcolati sulle serie del grano e dell'olio, ma sono egualmente positivi e significativi: rispetto a Conversano i prezzi di Molfetta danno il valore di 0,4429 e quelli di Trani il valore di 0,5054; siffatti valori, peraltro, salgono sensibilmente nel decennio 1851-1860 e precisamente risultano: Conversano-Molfetta = 0,7711 e Conversano-Terlizzi = 0,7003. Non è da escludere, pertanto, l'ipotesi che siffatti valori possano stare a segnalare una più coerente omogeneità fra i mercati vinicoli alla vigilia dell'unificazione,

---

$r = \pm 1$  significa correlazione perfetta positiva o negativa; ogni altro valore intermedio esprime una correlazione essa pure intermedia. Apposite tavole consentono di verificare la significatività, cioè il valore indicativo, quando il coefficiente di correlazione sia stato calcolato su un campione limitato di coppie di valori dei due fenomeni allo studio. Per un primo approccio ai metodi matematici e statistici applicati alla ricerca storiografica, cfr. O. ITZCOVICI, *I metodi matematici e statistici nella storiografia*, in *Introduzione allo studio della storia*, Milano 1975, Vol. II, pp. 351-428.

anche per effetto della crittogama della vite che stimolò più stretti rapporti fra i vari mercati.

Un'ultima notazione prima di concludere questa sobria presentazione dei dati relativi ai prezzi di Conversano: sono proprio i prezzi del vino a presentare generalmente la più alta instabilità media, senza che peraltro raggiungano quei valori altissimi che si sono segnalati sul mercato di Acquaviva nel corso del Settecento e senza che si notino assai sensibili differenze rispetto a consimili coefficienti calcolati sui prezzi del grano e dell'olio<sup>10</sup>. È forse superfluo aggiungere che i prezzi dei legumi si trovano coinvolti nello stesso processo evolutivo delineato dai prezzi del grano: al livello più basso si collocano i prezzi delle fave, rispetto ai quali i prezzi delle lenticchie in media sono più alti del 10 per cento, mentre quelli dei ceci, in media, non superano il 25 per cento. I prezzi dei fagioli, invece, rispetto a quelli delle fave in media sono più alti del 65 per cento, rispetto a quelli delle lenticchie sono più alti del 50 per cento e di oltre il 30 per cento rispetto ai prezzi dei ceci. Insomma la prevalenza delle fave nella dieta giornaliera dell'Ottocento ed anche dopo, sin oltre gli anni Quaranta di questo nostro secolo, trova la sua fondamentale ragione proprio nel prezzo del genere, a prescindere da reali o pretese maggiori capacità nutritive.

Analogamente a quanto si è ricordato a proposito dei prezzi dei legumi nei confronti di quelli del grano, anche i prezzi dell'aceto si comportano con eguale parallelismo nei confronti dei prezzi del vino. A uno sguardo d'insieme, comunque, nel trentennio considerato i maggiori aumenti furono registrati proprio dall'aceto e dal vino: si trattò peraltro di un rialzo congiunturale imputabile alla muffa delle uve che — come si è già ricordato — funestò i vigneti del mezzogiorno nel decennio pre-unitario.

I prezzi dei cereali, invece, presentano moderati aumenti ed altrettanto moderati risultano gli aumenti registrati dai prezzi dell'olio, del formaggio, del lardo e della sugna. Assai discontinua risulta, nella documentazione del Seminario di Conversano, la documentazione dei prezzi relativi alle forniture di legna e di carbone: una soma di legna da ardere dal 1828 al 1844 costò in media 30 grana

---

<sup>10</sup> L. PALUMBO, *Il prezzo del grano, dell'olio e del vino sul mercato di Acquaviva delle Fonti dal 1700 al 1830*, in « Annali della Facoltà di Agraria dell'Università di Bari », Vol. XXX - 1978, pp. 153-187.



con leggere oscillazioni in più o in meno; un cantajo di carboni fino alle soglie degli anni Quaranta fu pagato in media 52 grana e mezzo; nel corso degli anni Quaranta la stessa quantità fu pagata in media 64 grana, ma alla fine degli anni Cinquanta le forniture di carbone furono pagate da 95 grana a 1 ducato per cantajo, con un aumento di quasi il 50 per cento rispetto ai prezzi sostenuti nel decennio 1841-1850. Aumenti modesti, nel complesso, soprattutto nel settore agricolo, ma forse non è superfluo aggiungere che le variazioni di prezzo, nel periodo oggetto della presente indagine, « anche se lievi in apparenza, cadono su una situazione economico-sociale estremamente tesa, ai limiti della resistenza »<sup>11</sup>.

Fin qui il discorso si è limitato a produrre ulteriori anche se non del tutto inutili conferme intorno all'uniformità del mercato di Terra di Bari nel trentennio pre-unitario: conferme non completamente inutili o superflue, almeno perché consentono di inserire una pagina di storia economica in una storiografia locale, quella di Conversano, dominata ancora dalle leggende fosche intessute intorno al famigerato Guercio di Puglia o ispirata a suggestioni e miti risorgimentali che — in sede di storiografia locale — attendono una rigorosa verifica<sup>12</sup>.

Più significativi, in ogni modo, sembrano essere i dati che si riferiscono ai salari pagati dall'amministrazione del Seminario di Conversano alla manodopera ingaggiata annualmente per i necessari lavori nelle terre di pertinenza dell'ente, nelle quali si producevano olio e vino destinati ad integrare il normale fabbisogno del Seminario. Il numero dei dati raccolti per il trentennio assomma a 11700 circa e quindi in media 390 dati per ogni anno; i limiti di fiducia al 95 per cento per i singoli valori medi annuali risultano abbastanza

---

<sup>11</sup> G. DELILLE, *Agricoltura e demografia nel regno di Napoli nei secoli XVIII e XIX*, Napoli 1977, p. 32.

<sup>12</sup> Una più scrupolosa consultazione del materiale custodito negli archivi potrebbe forse moltiplicare gli esempi prodotti recentemente da T. PEDIO ne *I « moti contadini » del 1848 in Terra di Bari*, in « Altamura », n.19-20, Gennaio 1977-78, pp. 233-244. L'A. sulla base della lettura degli incartamenti — e non già dei soli titoli — dimostra che in Terra di Bari non ci furono occupazioni di terre demaniali e che tutto l'episodio si limitò alla sola paura che i borghesi cominciarono a nutrire per una evenienza del genere.



ristretti, in quanto generalmente sono contenuti fra 0,10 e 0,40, vale a dire che, per esempio, se il valore medio del salario pagato ai contadini, che lavoravano per conto del Seminario di Conversano nel 1835, risulta di grana 12,12 con limite di fiducia al 95 per cento di 0,14, si può ritenere che la vera media dei salari corrisposti nel corso di quell'anno fu contenuta con il 95 per cento delle probabilità entro l'intervallo compreso tra 11,98 e 12,26 e che pertanto, in pratica, trascurando i centesimi di grano, si può con sicurezza assumere il valore di 12 grana per indicare il salario tipo corrisposto nel corso di quell'anno.

Per determinare il salario « tipo », tuttavia, non si è creduto opportuno ricorrere né ai valori medi, né a quelli suggeriti dalla moda; si è preferito piuttosto assumere come salario « tipo » quello corrisposto per i lavori di zappatura invernale, che si presenta superiore nella misura media di un terzo rispetto a quelli primaverili ed inferiore di poco più di un decimo rispetto ai salari corrisposti per i lavori di propagginazione, potatura delle viti e sporga degli ulivi. Si è preferita questa semplicistica soluzione perché di anno in anno le variazioni in più o in meno nel reclutamento della manodopera per i diversi lavori stagionali comportano sensibili oscillazioni, che spostano tanto il valore medio quanto il valore modale. Quando, per esempio, nel corso dei lavori primaverili si rende necessario procedere a « rimaggiare », cioè a una zappatura supplementare, per le basse retribuzioni di quei lavori, diminuisce sensibilmente il valore medio del salario calcolato sui dati annuali, ma ciò non significa affatto che il contadino abbia guadagnato di meno. Apparentemente, al contrario, il contadino è stato retribuito con alte paghe, quando i lavori estivi sono stati scarsi. Per queste ragioni assumere il valore medio o il valore modale come indicativo del salario tipo avrebbe comportato il rischio di segnalare punte in aumento o in diminuzione più apparenti che realmente avvenute. Tuttavia non è stato inutile lavoro l'aver calcolato preventivamente i valori medi e i valori modali, perché essi hanno consentito di valutare globalmente la dinamica dei salari nel corso del trentennio documentato. È bene precisare che la distribuzione dei salari corrisposti ai contadini di Conversano tende a disporsi secondo una curva approssimativamente normale, ma con una sensibile asimmetria positiva, vale a dire che i salari medi corrisposti di anno in anno risultano generalmente alquanto più alti rispetto a quelli più frequentemente pagati (rappresentati cioè dalla moda). A codesta asimmetria contribuiscono in par-

ticolare i salari corrisposti durante la zappatura invernale e quelli corrisposti per i lavori specializzati (propagginare, potare, sporgare).

Il calendario dei lavori praticati nelle terre di pertinenza del Seminario di Conversano ripete con lievi varianti le sequenze dei lavori eseguiti nella zona di Acquaviva e in quella di Molfetta<sup>13</sup>: immediatamente dopo la vendemmia si procede a potare le viti e a praticare le propaggini e contemporaneamente si esegue la zappatura. In primavera inoltrata si procede a una seconda zappatura (« maggiare »); seguono quindi i lavori di mondare e legare. Alla vigilia della vendemmia<sup>14</sup> si procede ad affrascare le viti, cioè a liberarle dalle foglie superflue perché le uve possano più rapidamente maturare. Tra dicembre e gennaio, infine, si procede a tramutare il vino.

A una prima valutazione condotta sulla scorta delle seguenti tabelle riassuntive 2 e 3, dalle quali sono stati esclusi i compensi per la manodopera minorile, nonché quelli corrisposti nel corso della vendemmia, perché integrati con supplementi in natura, si può osservare che nel trentennio documentato quasi il 50 per cento dei salari pagati a Conversano fu contenuto fra 10 e 14 grana, mentre il salario medio nell'intero periodo fu di quasi 15 grana, vale a dire inferiore di quasi il 20 per cento rispetto al salario medio corrisposto per analoghi lavori ai contadini di Molfetta.

TABELLA 2

## SALARI PAGATI A CONVERSANO: FREQUENZE PERCENTUALI

Decenni	5-9	10-14	15-18	19-23	24-27	28-32	33-37
1831-40	11,18	53,—	15,38	16,28	4,16	—	—
1841-50	6,83	38,43	39,64	12,80	2,30	—	—
1851-60	0,02	48,94	21,40	23,09	5,44	1,11	—
1831-60	4,82	46,57	25,76	18,21	4,14	0,50	—

<sup>13</sup> L. PALUMBO, *Prezzi e salari in Terra di Bari ecc.*, cit., pp. 145-167; ID., *I salari agricoli di Acquaviva delle Fonti in Terra di Bari dal 1700 al 1830*, in « Rivista di Storia dell'Agricoltura », 1977, n. 2.

<sup>14</sup> Può essere utile annotare le date delle vendemmie in Conversano anche se si tratta di dati discontinui: 1831 = 28 settembre; 1832 = 9 ottobre; 1833 = 2 ottobre; 1835 = 15 ottobre; 1836 = 10 ottobre; 1838 = 6 ottobre; 1839 = 1° ottobre; 1840 = 6 ottobre; 1841 = fine settembre; 1842 = inizio ottobre; 1843 = 26 settembre; 1844 = 26 settembre; 1846 = 21 settembre; 1847 = 21 settembre; 1848 = 3 ottobre. Se ne ricava l'impressione di una tendenza ad anticipare le date della vendemmia.

Nel corso del trentennio, inoltre, i salari nominali pagati in Conversano mostrano la tendenza a leggere rivalutazioni: da poco più di 14 grana nel corso degli anni Trenta si passa a quasi 15 grana nel decennio 1841-1850 e si supera quota 16 nel decennio pre-unitario.

TABELLA 3

## SALARI PAGATI A CONVERSANO: VALORI MEDI

Decenni	N	$\bar{x}$	$\sigma$	CV	f95%
1831-40	2764	14,38	4,60	32,01	0,17
1841-50	3703	14,77	3,88	26,25	0,13
1851-60	5202	16,10	4,42	27,48	0,12
1831-60	11669	14,79	4,39	29,71	0,08

In quest'ultimo decennio fanno apparizione, sia pure in misura assai modesta, salari che superano le 30 grana, mai precedentemente documentati. Nel complesso diminuiscono progressivamente, in termini percentuali, i salari minimi inferiori a 10 grana e crescono progressivamente i salari medio-alti: quelli tra 15 e 18 grana nel secondo decennio, quelli tra 19 e 23 grana nel corso degli anni Cinquanta.

Alquanto diversa si presenta la dinamica dei salari corrisposti ai contadini di Molfetta. Si è già anticipato che in media le retribuzioni della cittadina costiera risultano più alte che non quelle di Conversano: nonostante nel decennio 1820-1830 la popolazione di Molfetta fosse cresciuta del 17 per cento contro il 9 per cento registrato per Conversano, il costo della manodopera — come rappresentavano gli amministratori comunali di Molfetta nel novembre 1831 era più « gravoso » che non negli altri comuni « per la mancanza di braccia »<sup>15</sup>.

<sup>15</sup> ARCHIVIO DI STATO BARI, *Agricoltura, Industria e Commercio*, 105. Non si può peraltro escludere che nella formulazione della « voce » del vino nella cittadina costiera avessero peso anche gli interessi dei produttori « gli amministratori essendo ordinariamente i primi benestanti della città » come si legge in un reclamo del 1805 contro la voce alterata da parte del Procuratore de' Particolari Cittadini. Sull'evoluzione demografica delle due cittadine pugliesi, cfr. F. ASSANTE, *Città e campagne nella Puglia del secolo XIX ecc.*, cit., appendice numerica.

TABELLA 4

## SALARI PAGATI A MOLFETTA: FREQUENZE PERCENTUALI

Decenni	5-9	10-14	15-18	19-23	24-27	28-32	33-37
1831-40	—	10,86	39,68	30,53	15,82	2,66	0,46
1841-50	—	3,95	62,80	30,52	2,73	—	—
1851-60	—	1,77	54,52	23,63	15,54	3,92	0,58
1831-60	—	5,64	51,95	28,25	11,57	2,24	0,35

Entro i limiti di 15-18 grana, in cui è contenuto in termini percentuali il maggior numero dei salari pagati nel corso del trentennio, va sottolineata non tanto la diminuzione del salario medio nel decennio 1841-1850, ma soprattutto la brusca contrazione dei salari medio-alti, quelli compresi fra 24 e 27 grana, e la totale scomparsa dei salari alti, compresi fra 28 e 37 grana.

TABELLA 5

## SALARI PAGATI A MOLFETTA: VALORI MEDI

Decenni	N	x	$\sigma$	CV	f95%
1831-40	3269	19,07	4,29	22,49	0,15
1841-50	2965	17,68	2,71	15,34	0,10
1851-60	3109	19,44	4,21	21,66	0,15
1831-60	9343	18,72	3,89	20,77	0,08

L'incremento della popolazione nel corso del decennio 1840-50 a Molfetta tocca quasi il 30 per cento e indubbiamente avrà contribuito a ingrossare il mercato di lavoro, onde la contrazione del salario medio che, in questo caso, sta a indicare le variazioni intervenute nella massa globale dei salari.

La scomparsa dei salari alti e la contrazione in termini percentuali dei salari medio-alti d'altro canto possono anche essere visti come caratteristica propria dei periodi di crisi e di recessione nel campo dell'agricoltura: in siffatte congiunture, come è stato notato<sup>16</sup>, diminuiscono i salari per i lavori specializzati e crescono, invece, in

<sup>16</sup> B. H. SLICHER VAN BATH, *Storia agraria dell'Europa occidentale (500-1850)*, Torino 1972, p. XVI.

termini proporzionali, i salari corrisposti alla manovalanza. Nel corso degli anni Quaranta siffatto fenomeno risulta assai evidente sia per Conversano, con la contrazione numerica dei salari medio-alti e alti (da 19 grana in poi), sia per Molfetta, con la contrazione dei salari medio-alti (da 24 grana in su) e la scomparsa di quelli alti. Si deve pertanto ritenere che il periodo in questione sia stato caratterizzato da una crisi recessiva, come del resto viene suggerito dall'analisi del movimento ciclico pluriennale dei prezzi, sbarazzato dal movimento profondo. Per il grano tale ciclo recessivo inizia nel 1843, con una breve parentesi nel biennio 1847-1848, dovuta al rialzo congiunturale dei prezzi in seguito alla ben nota carestia; per l'olio il ciclo negativo comincia nel 1844 e per il vino nel 1847.

Anche nelle retribuzioni della manodopera minorile, nel corso degli anni Quaranta, come si può leggere nelle tabelle 6 e 7, si verifica una contrazione, in termini percentuali, dei salari medio-alti, cioè oltre le 8 grana giornaliere. In questo settore inoltre, analogamente a quanto si verifica per la manodopera adulta, ben presto scompaiono le retribuzioni minime, quelle cioè comprese tra 4 e 6 grana.

TABELLA 6

SALARI MANODOPERA MINORILE CONVERSANO:  
FREQUENZE PERCENTUALI

Decenni	fino a 5 gr.	6 gr.	7-8 gr.	9 gr.	10 gr. e oltre
1831-40	8,66	19,69	60,63	11,02	—
1841-50	—	7,69	73,85	1,54	16,93
1851-60	—	16,07	75,45	8,48	—
1831-60	2,29	14,76	71,10	7,28	4,58

Per la manodopera minorile, soprattutto, va rilevato che i compensi tendono nel trentennio in questione alla fissità ed infatti oltre il 70 per cento di essi oscilla costantemente tra 7 e 8 grana. Siffatta caratteristica è fra l'altro misurata dallo scarto quadratico medio relativo, che per la manodopera adulta tocca il valore di 30, mentre per quella minorile supera di poco il valore di 15.

TABELLA 7

## SALARI MANODOPERA MINORILE CONVERSANO: VALORI MEDI

Decenni	N	$\bar{x}$	$\sigma$	CV	f95%
1831-40	127	7,15	1,17	16,38	0,20
1841-50	130	8,32	1,38	16,61	0,25
1851-60	224	7,25	0,76	10,45	0,10
1831-60	481	7,51	1,18	15,65	0,11

Un discorso a parte richiedono i salari corrisposti durante la vendemmia: codesti salari, riassunti nelle tabelle 8 e 9, anzitutto rivelano il ruolo preponderante assunto gradatamente dalla manodopera minorile, che contribuisce ai lavori di vendemmia nella misura del 47 per cento rispetto al totale della manodopera impiegata in tutto il trentennio esaminato: più esattamente contribuisce con appena il 24 per cento nel decennio 1831-40, tocca il 55 per cento nel successivo decennio e supera il 62 per cento, rispetto al totale della manodopera impiegata, nel decennio preunitario.

TABELLA 8

SALARI MANODOPERA MINORILE CONVERSANO: VENDEMMIA  
FREQUENZE PERCENTUALI

Decenni	4-6	7-8	9-10	11-12	13-14	15-16
1831-40	44,09	55,91	—	—	—	—
1841-50	77,49	12,18	10,33	—	—	—
1851-60	4,79	23,94	61,70	8,51	—	1,06
1831-60	47,10	23,55	26,09	2,90	—	0,36

In media le retribuzioni corrisposte ai giovani raccoglitori di uva fino al 1850 circa superano di poco le 6 grana a giornata, senza però tener conto dei tradizionali supplementi in natura (pane e companatico), che secondo gli anni contribuiscono ad aumentare di un terzo e a volte di due terzi il salario espresso in termini monetari. Nel decennio pre-unitario i salari in moneta, corrisposti ai giovani raccoglitori di uva in Conversano, scattano in media a 9 grana: oramai nei vigneti di quella cittadina interna non sono più presenti gli adulti, impegnati solo nei palmenti. Nel decennio pre-

unitario, inoltre, cominciano ad essere reclutate per la raccolta dell'uva anche le donne, le quali percepiscono mercedi che variano da 5 a 10 grana, a secondo che l'ingaggio comporti o meno un supplemento di vitto. Si tratta dello stesso compenso che esse percepiscono per altri lavori: snocciolare ciliege per prepararne marmellata, sgusciare mandorle, crivellare il grano: per crivellare il grano, ad esempio, nel 1854 le donne percepiscono 5 grana ed in più un supplemento in natura da 4 a 5 grana. Analoghe mercedi sono documentate, dalla contabilità del Seminario di Conversano, per tutto il decennio pre-unitario.

TABELLA 9

SALARI MANODOPERA MINORILE CONVERSANO: VENDEMMIA  
VALORI MEDI

Decenni	N	$\bar{x}$	$\sigma$	CV	f95%
1831-40	93	6,40	1,19	18,57	0,24
1841-50	271	6,07	1,33	21,90	0,16
1851-60	188	9,30	1,32	14,24	0,19
1831-60	552	7,23	1,99	27,49	0,17

Per i compensi corrisposti agli adulti durante la vendemmia, nei lavori del palmento, è praticamente impossibile individuare, anno per anno, un salario tipo. A secondo l'ubertosità o meno della vendemmia si ingaggiavano operai di rincalzo in base al lavoro da smaltire, onde le brusche oscillazioni nei salari medi di anno in anno. Pertanto anche per i lavori di vendemmia si è creduto opportuno seguire le mercedi corrisposte al pigiatore d'uva (pistatore): esse sono caratterizzate da forti sbalzi di anno in anno sino al 1840 circa e da una relativa fissità a cominciare dal 1847. Anche codesti salari sono integrati da consistenti supplementi di vitto che, a volte, comportano un aumento del 50 per cento sul compenso in moneta. Nella seguente tabella 10 si riportano oltre che i compensi corrisposti ai pigiatori d'uva anche quelli corrisposti per la prima zappatura, per potare le viti e per la zappatura primaverile (« mangiare »): i valori sono espressi in grana e si riferiscono al compenso dell'intera giornata. Non si è tenuto conto, pertanto, di compensi corrisposti per giornate dimezzate (« scapezzature ») a causa di riduzione di lavoro provocate generalmente dal maltempo.



TABELLA 10  
SALARI DI ALCUNE CATEGORIE DI CONTADINI

Anno	Potare	Zappare	Maggiare	Vendemmia
1830	13	11 <sup>1</sup> / <sub>2</sub>	7 <sup>1</sup> / <sub>2</sub>	20
1831	13	12	9	12
1832	11	10	8 <sup>1</sup> / <sub>2</sub>	11
1833	17	16 <sup>1</sup> / <sub>2</sub>	8	15
1834	18 <sup>1</sup> / <sub>2</sub>	15	13	13
1835	14	13	9	16
1836	24	22	14	20
1837	24	22	13 <sup>1</sup> / <sub>2</sub>	17
1838	24	21	11	18
1839	22	18	13 <sup>1</sup> / <sub>2</sub>	18
1840	24	20	14	16
1841	18	16	10	18
1842	20	18	11	20 <sup>1</sup> / <sub>2</sub>
1843	25	23 <sup>1</sup> / <sub>2</sub>	15	—
1844	19	15	11 <sup>1</sup> / <sub>2</sub>	21
1845	18	16	10	—
1846	20	17	10	19
1847	13	13	12	20
1848	16	14	9 <sup>1</sup> / <sub>2</sub>	20
1849	20	18	10	—
1850	16	14	8	—
1851	16	15	9	20
1852	18	16	10	—
1853	15	12	12	20
1854	25	19	10	20
1855	18	17	10	20
1856	25	21	13	20
1857	16	14	12	20
1858	28	28	15	20
1859	22	20	13	20
1860	15	12	10	20
1861	20	17	—	—

Fin qui il discorso riguarda prevalentemente i salari nominali: a Conversano hanno mostrato, nel corso del trentennio documentato, una leggera tendenza a salire; a Molfetta hanno denunciato un sensibile cedimento nel corso degli anni Quaranta e un pronto recupero nel decennio successivo, ma a prescindere dai diversi livelli raggiunti, la dinamica dei salari sui due mercati dei quali si sta discorrendo presenta un'elevatissima correlazione positiva (il calcolo del coeffi-

ciente di correlazione ha dato il valore di 0,7778), vale a dire che ad aumenti di salario sul mercato di Molfetta corrispondono analoghi fenomeni sul mercato di Conversano e, viceversa, a contrazioni di salari sul mercato di Molfetta corrispondono, generalmente, analoghe misure sul mercato di Conversano.

Il dislivello dei salari da zona a zona, ovviamente, non poteva non influire sullo spostamento della manodopera e già da tempo, del resto, i contadini di Terra di Bari avevano appreso a « cambiare cielo per andare a luoghi dove potevano trovare fatiche »<sup>17</sup>, ma è anche chiaro che siffatta mobilità di manodopera non poteva interessare piccoli proprietari, fittavoli ed enfiteuti, sibbene in prevalenza braccianti nullatenenti, proletari, insomma, nel senso moderno della parola. D'altro canto il contadino nullatenente, specializzato nella potatura della vite, nel corso degli anni Trenta poteva pure trovare conveniente spostarsi dalla zona di Conversano verso Molfetta, perché nel corso di quel decennio siffatto lavoro veniva retribuito in misura di quasi il 40 per cento in più rispetto alle retribuzioni di Conversano. Minore convenienza, invero, potette trovare nel corso degli anni Quaranta e Cinquanta, perché per la potatura della vite a Molfetta si corrisposero compensi più alti, che non a Conversano, solo nella misura del 10-20 per cento. Insomma nel corso dei trent'anni documentati si ricava l'impressione di una progressiva perequazione dei livelli dei salari tra zone che, all'inizio del secolo, presentavano differenti livelli di salari. All'unificazione del mercato dei prodotti tipici su scala regionale, pertanto, segue sia pure con ritardo l'unificazione del mercato del lavoro.

A conclusione di questo discorso intorno ai salari pagati in Conversano rimane il tentativo, nient'altro che un tentativo con risultati di estrema provvisorietà, di valutare in termini reali i salari nominali dei quali finora si è discusso ed anche in questa circostanza<sup>18</sup> si è costretti a lavorare con l'ausilio di un grossolano indice del costo della vita poggiato sulle seguenti voci: grano, olio, vino e fave, cui sono stati attribuiti rispettivamente i pesi 4,5; 0,5; 1,5 e 1,5. Assunto come base il valore medio di tutto il trentennio (1830-1860

---

<sup>17</sup> V. RICCHIONI, *La « Statistica » del Reame di Napoli del 1811. Relazione sulla Puglia*, Trani 1942, p. 124.

<sup>18</sup> Lo stesso espediente è stato adottato per valutare i salari di Molfetta. Cfr. L. PALUMBO, *Prezzi e salari in Terra di Bari ecc.*, cit., pp. 167-172. Per rendere possibile il confronto fra i dati di Conversano e quelli di Molfetta si è assunto come base tutto il periodo 1830-1860.

= 100) sia per i prezzi, sia per i salari corrisposti agli zappatori, è stata preparata la seguente tabella 11, nella quale sono riportati in ordine, prima per Conversano, poi per Molfetta, i numeri indici dei salari, i numeri indici dei prezzi e quindi il rapporto salari/prezzi moltiplicato per 100. L'inclusione dei dati relativi a Molfetta si giustifica col fatto che, allo stato attuale delle ricerche, i salari di Molfetta costituiscono l'unico termine di confronto.

TABELLA 11

## SALARI REALI DI CONVERSANO E DI MOLFETTA

Anno	Salari	Prezzi	Salari/prezzi	Salari	Prezzi	Salari/prezzi
1830	69	70	99	90	77	117
1831	72	92	78	90	89	101
1832	60	78	77	84	87	97
1833	99	83	119	84	78	108
1834	90	75	120	84	72	117
1835	78	81	96	90	66	136
1836	132	81	163	120	83	145
1837	132	90	147	99	90	110
1838	127	93	137	120	96	125
1839	108	90	120	102	108	94
1840	—	98	—	120	87	138
1841	96	102	94	96	88	109
1842	108	99	109	96	89	108
1843	141	88	160	102	89	115
1844	90	93	97	96	99	97
1845	96	87	110	96	87	110
1846	102	85	120	90	98	92
1847	78	108	72	102	115	89
1848	84	95	88	90	96	94
1849	108	85	127	90	95	95
1850	84	92	91	90	79	114
1851	—	84	—	93	75	124
1852	96	93	103	96	92	104
1853	72	122	59	96	125	77
1854	114	122	93	153	127	120
1855	102	117	119	96	110	87
1856	126	113	112	102	150	68
1857	84	127	66	99	120	82
1858	167	122	137	120	123	98
1859	120	154	78	108	138	78
1860	72	134	53	96	140	69
1861	102	148	69	108	132	82

Poche osservazioni saranno sufficienti a commentare i dati precedentemente esposti. Anzitutto al di sopra delle oscillazioni annuali nel potere d'acquisto dei salari, va osservato che essi presentano una nitida tendenza al ribasso: ciò risulta assai evidente trattando i relativi dati o con il metodo dei minimi quadrati o con procedimenti più semplici, quale il metodo delle semimedie. Il decremento medio percentuale annuo del potere d'acquisto del salario risulta di 1,51 per Conversano e di 1,38 per Molfetta. Inoltre rispetto agli inizi del trentennio documentato i salari dei due comuni pugliesi, alla vigilia dell'unità, hanno perduto in media il 35 per cento del potere d'acquisto, espresso in termini di generi alimentari di prima necessità, ma va pur chiarito che già con l'aprirsi del terzo decennio, a Molfetta, i salari hanno perduto circa il 15 per cento rispetto a quello che era stato il loro potere d'acquisto all'inizio dell'età della Restaurazione.

Tuttavia più che la continua anche se lenta svalutazione del salario, in termini reali, va piuttosto sottolineata la forte instabilità annuale: per tutto il trentennio l'instabilità media annuale sul mercato di Conversano è di 24,49 e quella del mercato di Molfetta è di 16,46. In siffatte circostanze, soprattutto se si tien conto della modesta capacità di risparmio e di spesa per i ceti contadini, ma non solo per essi, facilmente si può intuire quali conseguenze destabilizzatrici potesse assumere, nell'organizzazione domestica, questa marcata instabilità dei salari, con l'alternarsi di annate caratterizzate da improvvise e forse insperate rivalutazioni ad annate di impreviste e imprevedibili svalutazioni.

Rimangono poi da chiarire, volta per volta, le cause che abbiano potuto provocare, nella sequenza dei salari, alcune vistose punte in aumento, per esempio le retribuzioni assai elevate corrisposte in Conversano — ed anche a Molfetta — nel triennio 1836-1838. Analoghe punte in aumento sono state registrate, sia per Acquaviva delle Fonti, sia per Molfetta, nel biennio 1817-1818, quando Terra di Bari risentì variamente dell'epidemia di peste che spopolò la cittadina di Noja<sup>19</sup>. Non sembra quindi imprudente voler correlare le alte punte dei salari del triennio 1836-1838 con la ben nota epidemia di colera che investì anche il Mezzogiorno e che è stata accuratamente inda-

---

<sup>19</sup> Nel corso dell'epidemia del 1817 in Acquaviva delle Fonti si registrò la più alta punta di mortalità di adulti di tutto l'arco di tempo compreso tra la fine del Seicento e gli inizi del Novecento.

gata nei suoi effetti catastrofici in Napoli <sup>20</sup>. Mancano, d'altronde, vere e proprie ricerche di storia sanitaria per Terra di Bari, dove il colera si manifestò in varie riprese e con varia intensità fra il 1831 e il 1855 (e quest'ultima epidemia può aver avuto i suoi riflessi nelle alte retribuzioni del 1855-1856 e del 1857-1858 sia a Conversano che a Molfetta). Ma lo stato attuale delle conoscenze di storia sanitaria per Terra di Bari consiglia di non valicare i limiti di una semplice ipotesi, che potrebbe pur sempre essere smentita da nuove indagini settoriali. Ma è anche chiaro che, se l'ipotesi prospettata possa risultare esatta, non si potranno in alcun modo valutare positivamente le non infrequenti rivalutazioni di salari che caratterizzano le serie attualmente disponibili.

LORENZO PALUMBO

---

<sup>20</sup> A. FORTI MESSINA, *Società ed epidemia. Il colera a Napoli nel 1836*, Milano 1979. La documentazione sanitaria relativa a Terra di Bari custodita nell'ARCHIVIO DI STATO di Bari è quantitativamente abbondante (cfr. *Sanità Pubblica*, in particolare i fasci 1, *Epidemia 1817*; 4-8, *Peste di Noja 1816*; 8-12, *Colera 1831, 1836-37, 1854-55, 1858 e 1860*; 13, *Colera 1855-1865*). In occasione di episodi di colera si procedeva alla disinfezione delle strade con calce, suffumigi e pece; la terapia adottata fra i ceti popolari per curare il morbo si limitava a limonate e rum, oppure agli, cipolle e rum; i medici, quando erano consultati e non sempre tempestivamente, per la riluttanza degli ammalati, prescrivevano solfato di chinino, acido fenico, sia per calmare la pena epigastrica, sia come antisettico, o anche tricoloruro di carbonio, come antielmintico, senza peraltro apprezzabili risultati. Assai perplessi si resta oggi per l'uso non infrequente di mignatte in pazienti affetti da disidratazione. « Non vi sono rimedi cui possa accordarsi piena fiducia », rappresentava Andrea Castellano, medico di Bitritto, nel 1865 alle autorità del capoluogo; « molto si è ricavato da una buona igiene » ma d'altronde le misure profilattiche, prese solo quando il male si appalesava, non dovevano certamente produrre risultati apprezzabili, dal momento che « la popolazione agricola vive in mezzo a molti animali ed è circondata da letamai ed acque immonde », come sottolineava il già mentovato Andrea Castellano. I casi di colera, unitamente ad episodi di febbri tifoidee, gastroenteriti acute e febbri palustri, insorgevano soprattutto nel periodo della vendemmia, per l'abuso di uva e di vino mosto. Nel 1865 a Barletta « per l'affollamento straordinario di contadini di Bisceglie, Molfetta e altri luoghi, che accorrevano in numero di più migliaia per la vendemmia di questo territorio di cui le uve sono il massimo prodotto », si ebbero 519 morti di colera. Cfr. ARCHIVIO DI STATO BARI, *Sanità Pubblica*, Fascio 13, nn. 42-46. Cfr. inoltre R. BRANDONISIO, *Il cholera-morbus che nel 1836 e 1837 travagliò Bari ed altri luoghi della Provincia*, Bari 1884.